New Policies and Practices for European Sharing Cities

A cura di

Chiara Alvisi
Daniele Donati
Giorgia Pavani
Stefania Profeti
Claudia Tubertini

Questo volume è stato sottoposto a una procedura di valutazione anonima da parte di due *referees*.

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali
Università di Bologna – Alma Mater Studiorum 1088
Direttore: Filippo Andreatta
Strada Maggiore 45, 40125 Bologna

ISBN 9788854970106

DOI 10.6092/unibo/amsacta/6296

CC BY-NC-ND 4.0

Prima edizione: fine dicembre 2019

New Policies and Practices for European Sharing Cities

A cura di:
Chiara Alvisi
Daniele Donati
Giorgia Pavani
Stefania Profeti
Claudia Tubertini

Coordinamento editoriale:
Pasquale Viola

Città collaborative e rigenerazione urbana. L'esperienza di Bologna

di Valentina Orioli

Title: Collaborative cities and urban regeneration. The experience of Bologna

Abstract: This essay deals with the theme of the "collaborative city", putting it in relation to the changes in urban planning linked to the mainstream of urban regeneration. Starting from the consideration of the central role of cities with respect to public policies, but also of the current centrality of social and environmental issues with respect to international urban Agendas, the essay explores some experiences of urban regeneration in an attempt to identify the characteristic features of an approach that seems to eschew theoretical systematization. Many authors agree that the most effective regeneration experiences are those through which an integrated policy approach is implemented, experimenting with changes in consolidated cognitive patterns, and ultimately combining the practices of regeneration with processes of social innovation. In this perspective, the idea of a "collaborative city" emerges as a proposal for an overall strategic approach to urban regeneration. This approach is illustrated with reference to the experience of the Municipality of Bologna, starting from the adoption of the Regulation on collaboration between citizens and the administration for the care and regeneration of urban commons and of the Collaboration agreements in 2014 .

1. Le città al centro

Parlare di "città collaborativa" necessita di alcune premesse.

La prima, scontata e tuttavia essenziale, riguarda la persuasione che nel prossimo futuro sia sempre più necessario mettere le città al centro delle poli-

tiche pubbliche. Questa considerazione nasce in primo luogo da ineludibili dati quantitativi, che a livello mondiale ci mostrano un futuro sempre più "urbano" per tutto il pianeta, seppure con caratteristiche diverse alle differenti latitudini.

Già oggi in Europa la popolazione urbana si attesta attorno al 74% del totale, e si stima ancora in crescita seppure a fronte di un saldo naturale negativo dal 2015, e con importanti differenze fra città e nei diversi paesi dell'Unione[1].

Se le città sono il nostro presente e il nostro futuro, è proprio in esse che si leggono in modo più chiaro i tratti della crisi che ancora oggi stiamo attraversando, e che ha avuto e continua ad avere un forte impatto sul tessuto sociale, non soltanto in termini di calo demografico, ma anche di incremento delle persone a rischio di povertà in ogni paese europeo.

Nel 2017 il 22.4% della popolazione nell'Europa a 28 era considerata a rischio di povertà[2], e questo si traduce in termini di fragilità sociale nelle città e in specifiche aree geografiche, soprattutto del sud e dell'est europeo[3].

La seconda considerazione riguarda la dinamica della spesa pubblica che ha interessato tutti i paesi europei, e nello specifico le città, negli ultimi 10 anni.

Se in effetti, a fronte delle difficoltà crescenti determinate dal perdurare della crisi economica, la spesa pubblica nel *welfare* in Europa non ha cessato di aumentare, essa è stata prevalentemente orientata ad alcuni settori, come la sanità e le pensioni, determinando una generale ritrazione da altri ambiti di intervento pubblico che interessano in modo diretto le città, come l'*housing* sociale o la costruzione di infrastrutture e spazi per servizi[4]. La tenuta del sistema dei servizi pubblici urbani è stata inoltre messa a rischio anche dalla riduzione della spesa pubblica locale.

[1] Sulle dinamiche della popolazione a livello mondiale e il rapporto fra popolazione urbana e rurale si rimanda al sito del Department of Economic and Social Affairs delle Nazioni Unite, https://population.un.org.

[2] https://ec.europa.eu/eurostat/news/themes-in-the-spotlight/poverty-day-2018.

[3] A. COPUS, *Working paper 7. Commentary on Poverty maps and Analysis*, TiPSE The Territorial dimension of Poverty and Social Exclusion in Europe, Applied research 2013/1/21, Draft Final Report, https://www.espon.eu/sites/default/files/attachments/Annex_5_CommentaryOnPovertyMapsAndAnalysis_Working_Paper_7.pdf.

[4] https://ec.europa.eu/.

In Italia, ad esempio, negli ultimi anni il governo ha ridotto la spesa per investimenti, in contrasto con le esigenze di ammodernamento delle infrastrutture e di finanziamento delle opere pubbliche. Sebbene Province e Città metropolitane rappresentassero nel 2014 circa l'1% della spesa pubblica totale, i Comuni l'8% e le Regioni il 20%, i tagli si sono concentrati su questa componente rispetto al 71% della quota statale. Per questa ragione la principale voce calante nella composizione attuale del Pil italiano è quella relativa agli investimenti fissi lordi, in particolare agli investimenti pubblici in capitale fisso territoriale, che sono diminuiti di circa il 43% dall'inizio della crisi[5].

Una terza considerazione riguarda il forte peggioramento delle condizioni ambientali che si accompagna a questo lungo tempo di crisi. La qualità dell'aria ne è sicuramente uno degli aspetti più evidenti, e che più influenzano la qualità di vita nelle città, in particolare in quelle della pianura padana[6]. La crescente vulnerabilità ai cambiamenti climatici è inoltre uno degli aspetti che oggi mettono in luce la fragilità delle città e dei territori, e a fronte del quale si rende ormai imprescindibile mettere in atto politiche e azioni orientate alla manutenzione, alla re-infrastrutturazione, ma anche all'integrazione delle questioni ambientali (e dei piani di azione ambientale[7]) negli strumenti di pianificazione urbana.

Gli effetti potenziali dei cambiamenti climatici nei paesi europei possono essere molto diversi. Questa variabilità non è semplicemente legata alle condizioni geografiche di singole aree o regioni, ma dipende anche dalla capacità

[5] Cfr a questo proposito URBAN@IT, *Quarto Rapporto sulle città. Il governo debole delle economie urbane*, Il Mulino, Bologna, 2019 (spec. i capitoli III, *Rendite e finanziarizzazione nelle trasformazioni urbane*, di S. OMBUEN, e XI, *Oltre l'austerità. Gli investimenti nelle città e il regionalismo differenziato*, di A. FERRI, G. FERRAINA e V. FERRI).

[6] EUROPEAN ENVIRONMENT AGENCY, *Air quality in Europe – 2019 Report*, disponibile alla pagina https://www.eea.europa.eu/publications/air-quality-in-europe-2019.

[7] Si fa riferimento agli Action Plan ambientali che discendono dal Patto dei Sindaci: il PAES, Piano di azione per l'energia sostenibile, e il Piano di adattamento ai cambiamenti climatici, di recente unificati nel PAESC (Piano di azione per l'energia sostenibile e il clima, con obiettivi al 2030). È convinzione di chi scrive che le città che si sono impegnate con continuità nel Patto dei Sindaci debbano oggi compiere un salto di qualità nelle politiche locali per l'ambiente, integrando gli obiettivi e le azioni previste grazie a piani che sono del tutto volontari entro il quadro della pianificazione urbanistica.

di adattamento delle comunità locali, quindi, in ultima analisi, dal modo in cui il sistema di governo locale fronteggia il cambiamento: «*The* adaptive capacity *in regard to climate change takes into account the economic, socio-cultural, institutional and technological ability of a region to adapt to the impacts of a changing regional climate. This could mean preventing or moderating potential damages, but also taking advantage of new opportunities opened up by climatic changes*»[8].

2. Questione sociale, temi ambientali e *governance* urbana, dall'Europa alle città

L'intreccio che esiste fra questione sociale, temi ambientali e *governance* urbana mette in una prospettiva diversa la riflessione contemporanea attorno alla sostenibilità dello sviluppo. Una prospettiva più ampia rispetto alla tradizionale definizione di "sviluppo sostenibile" estrapolata dal Rapporto Bruntland e forse banalizzata rispetto agli stessi intendimenti di quel lavoro[9], che pure parlava di "*interlocking crises*" riferendosi allo stato del pianeta alla fine degli anni Ottanta.

È almeno dal 2015, con la Cop21 di Parigi e la lettera enciclica *Laudato sì* di papa Francesco[10], che è stato (ri)messo l'accento in modo definitivo sulla correlazione che esiste fra disuguaglianza sociale e squilibri ambientali, sottolineando come i poveri siano le prime vittime dell'attuale modello di sviluppo e indicando in un approccio "di sistema" – *di fatto nell'ecologia integrale* –

[8] https://www.espon.eu/climate-2012.

[9] Il Rapporto *Our Common Future. Report of the World Commission on Environment and Development*, 1987, ha generalizzato una definizione di sviluppo sostenibile come quell modello di sviluppo che «*meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own need*», cfr. https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf.

[10] *Lettera enciclica Laudato Sì del santo padre Francesco sulla cura della casa comune*, Libreria editrice vaticana, 2015 http://w2.vatican.va/content/dam/francesco/pdf/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si_it.pdf.

l'orizzonte a cui tendere anche per raggiungere maggiore equità sociale e realizzare un nuovo paradigma di giustizia.

In sintonia con questo approccio la declinazione della sostenibilità nella dimensione urbana si traduce nelle Agende internazionali in una rinnovata attenzione verso il coinvolgimento della popolazione nei processi decisionali come fattore strategico, sia in termini di incremento dell'inclusione sociale che nell'ottica di rafforzare la resilienza delle comunità[11].

Anche le politiche promosse dall'Unione Europea in questi anni si sono orientate in questa direzione, promuovendo non a caso la costruzione di una Agenda urbana "dal basso"[12], secondo una linea di tendenza già presente nella strategia europea 2020 *EU Smart, sustainable and inclusive growth* e nella programmazione 2014-2020 in cui «si assiste in generale ad un rafforzamento dell'approccio *place based* e di sviluppo urbano integrato che chiede di agire simultaneamente in settori di intervento trasversali […]»[13].

Questa visione, che privilegia strategie multidimensionali e integrate nell'approccio alle questioni urbane, capaci di apportare un miglioramento alle condizioni fisiche, ma anche ambientali, economiche e sociali, ha avuto come conseguenza l'affermazione *mainstream* di concetti come "rigenerazione urbana" e "innovazione sociale".

[11] Si vedano in proposito *Transforming our world: the 2030 Agenda for sustainable development* (2015) https://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/70/1&Lang=E e *The New Urban Agenda*, UN Habitat (2016) http://habitat3.org/the-new-urban-agenda/.

[12] Come è noto l'Agenda urbana europea che discende dal Patto di Amsterdam (2016) ha individuato 12 temi prioritari per rendere le città più inclusive e sostenibili, e per ciascuno di essi ha istituito una Partnership fra città e altri enti di livello locale, regionale e nazionale con il compito di costruire e proporre il relativo Piano di azione. La città di Bologna insieme al ministero per lo Sviluppo economico polacco coordina la partnership relativa a *Sustainable land use and nature based solutions*.

[13] E. OSTANEL, *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*, Milano, Franco Angeli, 2017, p. 21.

3. Rigenerazione urbana e innovazione sociale: un approccio innovativo all'urbanistica

Definire che cosa si intenda oggi per "rigenerazione urbana" appare tutt'altro che scontato.

Se il campo d'azione della rigenerazione è ben definito, ed è costituito da tutti quei territori già utilizzati per funzioni e pratiche di tipo "urbano", che oggi necessitano di essere rinnovati attraverso l'introduzione di nuovi usi, significati diversi e qualità spaziali e materiali aggiornate alle esigenze contemporanee di *comfort*, sostenibilità e resilienza, non si può tuttavia affermare che esista una teoria univoca della rigenerazione urbana.

Numerosi interventi, che si sviluppano e si replicano oggi in molte città, permettono però di individuare alcuni tratti caratteristici della rigenerazione.

Nel tentativo di delineare, attraverso l'osservazione delle pratiche, i contorni di quello che si sta configurando come un approccio innovativo all'urbanistica, nel seguito si individuano alcune questioni essenziali:

1) la prima e forse più rilevante è che molti interventi di rigenerazione nascono da azioni volute da gruppi di cittadini: non attraverso iniziative istituzionali, quindi, ma piuttosto grazie all'impegno volontario di persone che si attivano mosse dall'intenzione di contribuire a valorizzare (o in alcuni casi addirittura a "salvare") spazi abbandonati o in disuso.

La mobilitazione "dal basso" riguarda talvolta luoghi che sono parte dell'ambiente quotidiano di vita e che possono contribuire ad arricchire la rete di spazi e servizi "di prossimità", o in altri casi interessa spazi che assumono un valore simbolico ad una scala più ampia.

Un buon esempio della prima tendenza è certamente il percorso di recupero dell'ex centro civico nel quartiere Ina-Casa "Portazza" a Bologna, dove dal 2014 un gruppo di cittadini ha dato vita ad un progetto partecipato di *Community Creative Hub*, la cui realizzazione si è avviata grazie ad un percorso di autorecupero, formalizzato attraverso un patto di collaborazione con il Comune e l'Azienda casa (Acer), ed in seguito inserito dall'amministrazione comunale fra i progetti da finanziare mediante il programma Pon Metro[14].

[14] https://www.instabileportazza.it/. Instabile Portazza è una delle esperienze descritte in AVANZI, MAKE A CUBE (a cura di), *Immobili pubblici: strategie di rigenera-*

Appartiene al secondo tipo la nota vicenda della *High Line* di New York, salvata dalla demolizione già prevista dalla municipalità grazie all'azione dell'associazione *Friends of the Highline*[15], e in seguito valorizzata attraverso una serie di iniziative culturali che ne hanno messo in luce il potenziale urbano, fino al Concorso internazionale del 2003 che ha individuato il progetto di recupero (di Diller Scofidio + Renfro e James Corner Field Operations[16]), realizzato per stralci successivi.

Entrambi questi casi testimoniano come azioni di rigenerazione urbana nate dal basso, seppure nella emblematica diversità di scala e di contesto, siano riuscite effettivamente nella realizzazione dei loro obiettivi, anche in virtù del successivo riconoscimento da parte dell'amministrazione pubblica.

Essi indicano anche un'altra caratteristica che accomuna la maggioranza dei percorsi di rigenerazione, ovvero che:

2) la rigenerazione urbana inizia dallo spazio pubblico, e nei casi più complessi e di maggiore successo finisce con il riverberare i suoi effetti in modo esteso in uno spazio urbano più ampio e attraverso il tempo. Lo stesso caso della *High Line* è emblematico di come la trasformazione di una infrastruttura di trasporto in uno spazio pubblico possa indurre sensibili modifiche nel contesto nel quale essa stessa si colloca: dalla riqualificazione degli edifici circostanti, il cui "retro" si trasforma in "facciata" per effetto della relazione con il nuovo giardino pubblico sopraelevato, fino alla riconfigurazione dell'intero *Meatpacking District* in un vero e proprio distretto urbano dell'arte[17].

3) L'attenzione alla dimensione ambientale è un'altra caratteristica trasversale a molti interventi di rigenerazione: non soltanto perché lavorare con il materiale verde è uno dei modi più efficaci per realizzare percorsi di co-progettazione, autocostruzione e cura condivisa dello spazio pubblico, ma anche perché l'esigenza del miglioramento del proprio ambiente di vita nelle città contemporanee si traduce assai frequentemente nella domanda di una maggiore estensione, qualità e fruibilità degli spazi verdi, siano essi orti, luoghi

zione a fini sociali, Marzo 2017.

[15] https://www.thehighline.org/.

[16] https://dsrny.com/project/high-line, https://www.fieldoperations.net/project-details/project/the-high-line.html.

[17] https://www.meatpacking-district.com/.

didattici, giardini pubblici o spazi funzionali all'estensione della rete ecologica e all'incremento della biomassa.

Non è un caso che molti dei progetti presentati al Bando Rigenerazione Urbana della Regione Emilia-Romagna pongano un tema ambientale al centro della strategia di rigenerazione[18]. Nel caso del Comune di Bologna, secondo classificato, il progetto presentato riguarda la realizzazione di un "Parco della Resilienza" all'interno del settore urbano in cui sorgono le case "Popolarissime" costruite negli anni Trenta e ancora oggi di proprietà pubblica. La strategia di rigenerazione urbana proposta, quindi, riprende esplicitamente i temi del Piano di adattamento ai cambiamenti climatici[19], concretizzandoli in un progetto che risponde in modo dimostrativo all'obiettivo di aumentare la resilienza e il *comfort* bio-climatico, proponendo un utilizzo "attivo" (e didattico) delle componenti ambientali. Al tempo stesso il progetto del nuovo parco pubblico e il percorso partecipato per la sua realizzazione provano ad offrire risposte a questioni come l'aumento dell'inclusione e dell'accessibilità, la fruizione in sicurezza, la sensibilizzazione verso la cura condivisa dei beni comuni e la caratterizzazione identitaria dei luoghi, anche in una prospettiva inedita di apertura verso la città.

«Se la rigenerazione indica il terreno di lavoro dell'urbanistica contemporanea, la resilienza indica il modo di lavorare, ovvero un intelligente adattamento continuo e non lineare alle condizioni del fare, con azioni di trasformazione dell'esistente senza paura di innovare, una strategia di mutazione *by doing* […]»[20].

[18] Alla pagina https://territorio.regione.emilia-romagna.it/qualita-urbana/rigenerazione-urbana/bando-ru si trovano informazioni sul Bando e sulle 112 strategie presentate, di cui 43 sono state finanziate. I progetti finanziati sono illustrati e commentati nella pubblicazione *Progettare la bellezza. Pratiche di rigenerazione urbana in Emilia-Romagna*, Bologna, Centro stampa regione Emilia-Romagna, 2019.

[19] Il piano, progettato grazie al progetto Life Blue Ap, è stato approvato nel 2015. Cfr. V. BARBI, G. FINI, P. GABELLINI, (a cura di), *Bologna città resiliente. Sostenibilità energetica e adattamento ai cambiamenti climatici*, Bologna 2016, https://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/component/content/article/42-urbancenter/1351-05-bologna-citta-resiliente-sostenibilita-energetica-e-adattamento-ai-cambiamenti-climatici?Itemid=480.

[20] P. GABELLINI, *Le mutazioni dell'urbanistica. Principi, tecniche, competenze*, Roma, Carocci, 2018, p. 96.

Nel *fare*, la prospettiva di una sempre maggiore integrazione dei temi ambientali nell'ambito di azione proprio della pianificazione urbanistica, propone la

4) rigenerazione urbana anche in termini di vera e propria re-infrastrutturazione, cioè di sostanziale aggiornamento delle reti di infrastrutture che garantiscono il buon funzionamento del metabolismo territoriale – quindi, in ultima analisi, che effettivamente supportano la resilienza della città.

Un caso emblematico da questo punto di vista è quello del Piano di salvaguardia della balneazione ottimizzato (Psbo) della città di Rimini[21]: un progetto di massiccia re-infrastrutturazione del territorio, destinato ad avere un ruolo strategico decisivo sia in termini di riqualificazione ambientale, che di riconfigurazione degli spazi pubblici e quindi di rilancio complessivo della città e della sua offerta turistica.

Un altro aspetto tipico di molti processi di rigenerazione può essere individuato

5) nell'attenzione alla dimensione temporale, sia in termini di dialettica fra temporaneità e permanenza, che come approccio graduale e progressivo alle trasformazioni urbane.

La rigenerazione urbana abbraccia infatti lo spazio ed il tempo, secondo traiettorie che seguono almeno due possibili direzioni. Da una parte la realizzazione di trasformazioni temporanee ha la funzione di stimolare possibili cambiamenti nella città con azioni di "urbanistica tattica" che lavorano con strumenti abbastanza "poveri" e dalla realizzazione immediata allo scopo di testare e anticipare trasformazioni più complesse. Un esempio molto chiaro in questa direzione è il programma "Piazze aperte" promosso dal Comune di Milano nel 2018, che consiste nella pedonalizzazione temporanea e partecipata di alcune piazze della periferia, come piazza Dergano e piazza Angilberto II, in modo da creare una consuetudine d'uso fra i cittadini[22]. La sperimentazione monitorata permette inoltre di analizzare vantaggi e criticità rispetto all'uso

[21] http://www.agenziapianostrategico.it/psbo-piano-salvaguardia-balneazione-ottimizzato/.

[22] https://www.comune.milano.it/aree-tematiche/quartieri/piano-quartieri/piazze-aperte.

precedente, stabilendo le modalità più adeguate di un eventuale passaggio alla pedonalizzazione permanente.

L'introduzione di usi temporanei è talvolta funzionale ad avvicinare le persone alle novità, proponendo un modo differente di guardare a luoghi urbani che hanno una struttura e un uso consolidato che si intende mettere in discussione. In altri casi la temporaneità serve ad anticipare trasformazioni complesse, o anche a supplire alla mancanza di trasformazioni quando queste si rivelano difficili e troppo lunghe nel tempo.

Due casi simili per complessità, ma opposti nelle modalità di attuazione, sono da questo punto di vista la Darsena di città a Ravenna e l'insediamento chiamato "Darwin" a Bordeaux.

A Ravenna è stata la stessa amministrazione comunale a supportare il percorso partecipativo "La Darsena che vorrei"[23], e in seguito a promuovere la realizzazione dei progetti temporanei nati attraverso lo stesso percorso, con l'obiettivo di anticipare un programma di riqualificazione urbana assai vasto e complesso, ormai da anni bloccato a causa degli ingenti costi e delle difficoltà connesse alla riqualificazione (*in primis* date dalle bonifiche di acqua e suolo)[24].

A Bordeaux invece la realizzazione di un grande progetto di riqualificazione urbana nell'area dell'ex caserma Niel è stata avversata da un gruppo di cittadini che hanno negoziato l'acquisto dei vecchi Magazzini Generali della caserma e dal 2009 animano questo luogo in attesa di trasformazione. Grazie ad una iniziativa "dal basso" oramai riconosciuta da cittadini e turisti, Darwin è così diventato una delle mete del tempo libero in città: un luogo di innovazione, di attività e di intensa vita sociale[25].

Fra tutte le possibili accezioni della rigenerazione urbana occorre citare anche quella più vicina al più tradizionale concetto di "riqualificazione", che riguarda cioè

[23] Sul percorso partecipato e gli usi temporanei alla Darsena di Città di Ravenna, si vedano http://www.ladarsenachevorrei.comune.ra.it/ e il sito dello studio Meme http://www.meme-exchange.eu/.

[24] Sulla storia della Darsena di Città nell'ambito della pianificazione comunale di Ravenna, cfr. V. ORIOLI, *Ravenna, la Darsena e la città*, in In_BO, vol. 4, n. 6, 2013 https://in_bo.unibo.it/article/view/3948.

[25] https://darwin.camp/projet-darwin/une-friche-urbaine-renovee/

6) interventi di trasformazione del costruito, talvolta anche con vere e proprie azioni di *remodelage* che permettono di cambiare radicalmente le caratteristiche degli edifici[26]. Questo tipo di interventi si pratica in modo estensivo in molti paesi europei e riguarda generalmente comparti di edilizia residenziale di proprietà pubblica, o comunque indivisa o poco frammentata, nei quali è facilitato un approccio complessivo alla ristrutturazione. In questo caso il processo di rigenerazione si traduce in una significativa valorizzazione del costruito e permette di cambiare radicalmente sia le caratteristiche degli alloggi e degli edifici che la qualità urbana di interi quartieri, agendo sul numero e la qualità degli alloggi, sulla morfologia dell'insediamento e sulla sua relazione con la città.

In questo contesto si assiste alla sperimentazione di nuovi programmi abitativi, sempre più rivolti alla soddisfazione della domanda di casa da parte di popolazioni temporanee (studenti, lavoratori, giovani famiglie, turisti, …) e disposte alla "condivisione" di spazi e servizi.

Se il mondo del lavoro oggi comporta una crescente mobilità, e la disponibilità di uno *stock* di abitazioni in affitto è essenziale rispetto alla capacità di accoglienza di ciascuna città, la difficoltà di accesso ai servizi e i cambiamenti culturali e demografici che caratterizzano il nostro tempo predispongono le persone anche alla scelta di offerte abitative capaci di soddisfare esigenze di socializzazione e di rispondere alla necessità di servizi primari. Fenomeni come il *cohousing* e più in generale progetti abitativi che puntano al coinvolgimento diretto e attivo dei residenti nella fase di progettazione e realizzazione, ma anche nella successiva gestione, sono ormai sempre più richiesti e diffusi in tutte le città. Analogamente la predilezione per la dimensione collettiva e di comunità, coniugata ad esigenze di flessibilità e temporaneità, interessa anche la nuova concezione degli spazi di lavoro, che si stanno orientando dal tradizionale modello dell'ufficio a quello del *coworking* o del *business centre*.

[26] Il termine *remodelage* è stato introdotto da Roland Castro, uno degli architetti più attivi nella riqualificazione dei quartieri residenziali delle periferie francesi. Sul tema si rimanda a V. BALDUCCI, V. ORIOLI, *Banlieue banlieue. Architettura e società nella periferia di Parigi*, Bologna, Clueb 2007 e V. BALDUCCI, V. ORIOLI, *Le forme dello spazio abitabile. Trasformazioni dell'housing sociale a Cesena, Forlì, Bologna*, Bologna, Bononia University Press, 2017

EU City

Co-funded by the Erasmus+ Programme of the European Union

Jean Monnet Project
"New Policies and Practices for European Sharing Cities"
(EUCITY)